

Roma, 10 Dicembre 1982

Gentile Signora BIGGINI,

Faccio seguito alla mia del 9 agosto scorso per inviarLe - sicuro di farLe cosa gradita - le xerocopie delle lettere che Suo Marito scrisse a Benito Mussolini nell'arco di tempo che va dal 1932 (quando era soltanto membro del Direttorio Federale di La Spezia) al 1941 (quando era già Consigliere Nazionale). Sono documenti di notevole interesse storico ed i relativi originali si trovano custoditi presso l'Archivio Centrale dello Stato, Fondo "Segreteria Particolare del Duce-1922/43-carteggio ordinario", fascicolo n°550707.

Prima di continuare nella nostra corrispondenza desidero informarLa che io sono il figlio del maggiore dei bersaglieri MANLIO CANDRILLI, già segretario federale del PNF a Catanzaro (1942) e ad Agrigento (1943), Consigliere Nazionale nella XXXma Legislatura e poi, durante la RSI, Questore di Brescia. Nel dopoguerra mio Padre venne condannato a morte dalla Corte d'Assise Straordinaria di quest'ultima città e fucilato il 1 settembre 1945. Per completezza aggiungo che quattordici anni dopo, a seguito di ricorso per revisione del processo interposto da mia Madre e da me, la Corte Suprema di Cassazione con sentenza 27.11.59 ha assolto "post-mortem" mio Padre dai reati attribuiti gli "per non averli commessi", applicando di riflesso l'amnistia per il "collaborazionismo" scaturente dalla carica da lui ricoperta durante la RSI.

Gli studi, condotti con rigore scientifico, sugli avvenimenti conclusivi della seconda guerra mondiale in Italia mi hanno fatto acquisire delle risultanze che indubbiamente meritano di essere approfondite. Ma avvenimenti così complessi non possono essere ricostruiti attraverso l'opera di un singolo. Si può raggiungere tale obiettivo soltanto con la reciproca collaborazione di tutte le persone interessate (per motivi affettivi o per impegno storico), mettendo insieme le piccole "tessere" che ciascuno, per proprio conto, possa essere riuscito a raccogliere.

Desidero farLe un esempio citando un argomento così importante come quello rappresentato dai documenti che Mussolini avrebbe affidato a Suo Marito. Recentemente un autore - Gaetano Contini "LA VALIGIA DI MUSSOLINI", editore Mondadori, pagine 28 e 29 - con riferimento alla nota fonte "D'AROMA", che accreditata come unica (e noi sappiamo che non è vero perchè esiste anche la testimonianza del capitano DINO CAMPINI nel volume "STRANO GIOCO DI MUSSOLINI" alle pagine 134-137-138-226-233-etc.), afferma scetticamente e con l'evidente obiettivo di sminuirne la validità storica: "Di certo c'è che a tutt'oggi non si è trovata traccia di un tale complesso di copie fotografiche ed è difficile credere che fossero collocate in più parti e non tutte insieme, fosse pure in tre punti diversi. La tesi che una copia fosse finita in Svizzera, UN'ALTRA NELLE MANI DI BIGGINI e l'altra in quelle di Hidaka non ha ancora trovato riscontri obiettivi e tali che ci consentano di formulare risposte sicure."

Il libro del Contini è ancora fresco di stampa (maggio 1982), ma in precedenza (aprile 1979) il prof. Gianfranco Bianchi ed il giornalista Fernando Mezzetti nel loro "MUSSOLINI, Aprile '45: L'epilogo" - Editoriale Nuova-Milano avevano asserito sullo stesso tema, alle pagine 143 e 149 rispettivamente:

- "Il Ministro Biggini, a sua volta, aveva fatto mettere al sicuro, ritirandole da Villa Gemma di Gardone, le copie dei documenti mussoliniani a lui affidate!"
- "Altri documenti affidati al Ministro dell'Educazione nazionale della RSI, Carlo Alberto Biggini, e depositati a Villa Gemma dove abitava con la famiglia, sarebbero stati trafugati dopo che egli aveva trovato ricovero nell'Ospedale dei Camilliani dove morirà di cancro sotto il falso nome di De Carlo."

Affermazioni che, in definitiva, risultano del tutto contrastanti fra loro e dal

MB

le quali scaturisce l'evidente dilemma: i documenti affidati al Ministro Biggini furono messi al sicuro o furono trafugati?

A questo punto una conferma da parte Sua dell'avvenuta consegna a Suo Marito d'importanti documenti da parte di Mussolini (in base ad una possibile confidenza ricevuta dallo stesso Suo Marito o ad un eventuale cenno in merito esistente sulla parte recuperata del "diario" del medesimo, che copre proprio il periodo da me ipotizzato per la consegna) assumerebbe una notevole importanza per il suo livello di testimonianza diretta e, venendosi ad aggiungere a quella del Campini, potrebbe anche avere l'effetto di spingere chi sa a parlare.

Se ciascuno di noi si persuade della necessità di fornire, senza ulteriore indugio, il proprio contributo alla causa della Storia e della Verità, sarà possibile raggiungere la conoscenza degli avvenimenti in un arco di tempo accettabile, in rapporto al naturale trascorrere del tempo stesso.

Io mi auguro vivamente che Ella accolga questa mia esortazione (che, ovviamente, è estesa anche a Suo Figlio) ed abbia la compiacenza di rispondere a qualcuno dei quesiti che mi permetterò di formulare, qui di seguito (contraddistinguendoli con un numero progressivo per comodità di riferimento); i dettagli forniti saranno da me utilizzati (in via del tutto riservata, per quanto si riferisce alla fonte di provenienza) per mettere meglio a fuoco alcune risultanze, da me acquisite in tanti anni di studi:

- 1) sa se il capitano Campini (piemontese di Asti e con casa a Rocca d'Arazzo), facente parte della segreteria particolare del Ministro, sia ancora vivo? E, in caso affermativo, dove risiede?
- 2) in un certo senso, riesce veramente a stupire questo Campini che, in quei giorni dell'aprile 1945, si rivela tanto altruista, generoso ed eccezionale da affrontare pericoli e difficoltà soltanto in nome dell'amicizia e della fedeltà. Prima si precipita a recuperare i bagagli del Ministro (che contenevano il carteggio della Conciliazione - pagg. 214/217 del suo libro) e poi inforcata una bicicletta parte da Milano e si reca sul lago per salvarne la Famiglia, che cerca di rintracciare in un primo tentativo a Villa Gemma e poi a Gardone Riviera. E la condusse in salvo attraverso Salò, Brescia, Milano, Affori e Torino (pag. 228 del libro). Egli si definisce "segretario ed amico intimo di Biggini". In ogni occasione successiva, si dimostrò sempre conseguente e coerente rispetto al sopradescritto comportamento?
- 3) non è chiaro come mai un lasciapassare firmato dall'Arcivescovo di Milano potesse consentire al Campini di superare i posti di blocco partigiani. Quando Le fu mostrato tale documento, non Le si presentò questo interrogativo?
- 4) di chi era di proprietà Villa Gemma (che si trovava, se non erro, tra Gardone e Maderno)?
- 5) nel momento di lasciare la suddetta villa (era il giorno 26 aprile, ma quale fu l'ora della partenza?) Lei chiuse la villa stessa? Consegnò le chiavi a qualcuno o le portò con sé?
- 6) il Campini - che dovette arrivare sul luogo la mattina del 27 aprile - asserisce (pag. 224 del libro) che "Villa Gemma era abitata" e si chiede "ma da chi?". Lei ha un'idea di chi potevano essere gli occupanti della villa?
- 7) il Campini riferisce (sempre a pag. 224) che, prima di rintracciare a Gardone Lei ed i Suoi Familiari, ebbe modo d'interrogare la cameriera di Villa Gemma (cioè Adriana Cerri) che gli mostrò "gli abiti del Ministro" da lei recuperati e gli "indicò poi come trovare il giardiniere di Villa Gemma". Lei, signora, narra su GENTE che la mattina del 26 aprile detta cameriera giunse come di consueto alla ore dieci a Villa Gemma. Si dovrebbe ritenere, che la cameriera in questione ebbe la possibilità di rientrare nella villa e recuperare gli abiti del Ministro, dopo la Vostra partenza? Lei che ne pensa?



- 8) è in grado di precisare chi fosse il citato giardiniere?
- 9) il Campini afferma (pag.225 del libro) che "se si vorranno notizie sicure sulle persone che possano aver sottratto il carteggio di Mussolini si dovrà chiederle a questo giardiniere!" Sarebbe interessante conoscere in base a quali elementi egli giunse a tale conclusione. Lei ne sa nulla?
- 10) nella nona puntata del servizio rievocativo di Luciano Garibaldi su "Gente" Lei riferisce testualmente: "alle carte di mio marito, chiuse nella sua scrivania, non pensai neppure". Può dare qualche dettaglio sulle caratteristiche di dette carte?
- 11) ha avuto modo, nel dopoguerra, d'interpellare la cameriera ed il giardiniere suddetti sulla sorte della "carte"?
- 12) nel suo libro, il Campini riferisce (pag.226) "Prima di lasciare Gardone avevo pregato l'ospite della famiglia Biggini, una gentilissima signora, (cioè la signora Tumminelli) "di recarsi a Villa Gemma per distruggere quante carte vi fossero. Credevo che i carteggi di Mussolini fossero col ministro. La mia preoccupazione era di non lasciar nomi scritti in giro perchè molte persone, anche dei Comitati di Liberazione, frequentavano Biggini. La signora di Gardone si recò infatti a Villa Gemma, ma non trovò traccia della cartella di marocchino rosso. Chi prese quelle carte?". Non Le sembra che questo "segretario" con l'iniziativa di far procedere alla distruzione delle carte andasse al di là dei propri compiti? e, parimenti, non Le sembra poco chiara nelle motivazioni la "preoccupazione" espressa? E non è lecito chiedersi, come e quando, il Campini seppe dell'esito della ricognizione fatta dalla signora Tumminelli?
- 13) dopo aver posto in salvo Lei, il bambino, Sua Madre e Sua Sorella, il Campini ebbe anche cura di andare a visitare il Ministro mentre il medesimo si trovava ricoverato (dal 15 agosto al 19 novembre 1945) nella clinica dei Padri Camillini di Milano (pag.229 del libro) e ci tornò finchè (pag.235) "l'ultima volta che mi recai alla Clinica di San Camillo mi dissero che il professor De Carlo era morto." Dallo stesso Ministro ebbe conferma che la cartella di marocchino rosso contenente i documenti mussoliniani era stata lasciata a Villa Gemma. Ed a pag.234 del libro tiene a precisare: "In seguito, ogni volta che mi recai a trovare Biggini, parlammo sempre di quei documenti. Ci chiedevamo dove potessero trovarsi. Dei diari ebbimo notizie precise. Della cartella CHE ERA COI DIARI NO. Sparita!". Lei ha avuto poi la possibilità di chiedere al Campini maggiori ragguagli in proposito?
- Sarebbe interessante sapere come egli e il Ministro ebbero in quell'epoca (cioè quasi subito) notizie dei diari?
- E quelle iniziali notizie ebbero una qualche influenza sul recupero di una parte dei diari di suo Marito, avvenuto nel 1955, nel modo da Lei descritto nella prima puntata del servizio rievocativo di Luciano Garibaldi su "Gente"?
- La circostanza che i diari, inizialmente, si trovassero custoditi a Villa Gemma unitamente alla cartella contenente i documenti mussoliniani, lascia obiettivamente presumere che la loro reciproca sottrazione dovette essere opera della medesima persona o di uno stesso gruppo di individui. Tale deduzione ed il contatto avuto da Lei con il Sacerdote che nel 1955 Le consegnò parte dei diari, Le ha consentito di orientare meglio le ricerche svolte per raccogliere altre notizie sulle "carte" di Suo Marito?

Mi auguro, gentile Signora, di non averLa troppo a lungo tediata, ma i fatti richiedevano un'analisi attenta ed accurata.

In attesa di leggerLa e ringraziandoLa in anticipo, La prego di gradire i miei rispettosi ossequi.


 (Giancarlo Candrilli)
 Via La Spezia n° 37
 00182 - ROMA

Gentile Signora
 MARIA BIANCA BIGGINI
 Viale S. Bartolomeo n° 169
 19100 = LA SPEZIA

./.

P.S. - Per completare la mia presentazione desidero informarLa che, nella vita, sono funzionario presso la Direzione Centrale del Banco di Roma. Nato nel 1928, sono coniugato e padre di tre figlie: di 21, 18 e 15 anni. Mia Madre, del 1904, vive con me a Roma. Nel tempo libero mi occupo di studi di storia contemporanea.

Il sottoscritto, nato il 15/11/1928 a Roma, ha una madre, Maria, nata il 15/11/1904, attualmente residente a Roma, con cui vive. Ha tre figlie, di cui la maggiore ha 21 anni, la seconda 18 e la minore 15 anni. Il sottoscritto è funzionario presso la Direzione Centrale del Banco di Roma. Nel tempo libero si occupa di studi di storia contemporanea.

Via ...
...

...